Scala - 1799
il
trionfo di Clelia
... Nasolini

421

IL TRIONFO
DI CLELIA

NUOVO DRAMMA

del celebre

ANTONIO SIMONE SOGRAFI

Da rappresentarsi in musica

NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA DI MILANO

IL CARNEVALE DEL 1799.

Correndo

L'ANNO VII. REPUBBLICANO.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi.

AL PUBBLICO.

INvestiti soltanto nel giorno 27. Vendemmiale del corrente anno dell' Appalto de' Teatri alla Scala, ed alla Canobiana, per quanto grande sia stata l'attività e la spesa da noi impiegata, forse per la ristrettezza del tempo lo Spettacolo che vi offriamo non riuscirà di quella perfezione che vorremmo. Cessàta l'angustia delle circostanze d'una nuova azienda ci lusinghiamo di potervi meglio dimostrare in avvenire la somma premura che abbiamo d'ottenere l'aggradimento vostro, siccome vi preghiamo adesso del vostro benigno compatimento.

Gli Appaltatori
Ricci, e Gherardi.

AI LEGGITORI

IL POETA.

Non desiderio vituperevole d'ambiziosa emulazione mi spinse a trattare questo Romano soggetto dal divino Metastasio sì felicemente trattato L'averlo giudicato a proposito del Teatro, in cui si deve rappresentare, suscettibile di quelle magiche variazioni, che il bello costituiscono (non so quanto ragionevolmente) de' moderni spettacoli, furono i motivi, pe' quali soltanto m' indussi a porvi la mano, innalzando un nuovo edifizio, di cui la vaghezza piutosto che la solidità formò la principale mia occupazione.

PERSONAGGI.

PORSENNA re de' Toscani
Pietro Angelelli.

TARQUINIO figlio di Sesto
Giovanni Braham.

CLELIA Donzella Romana amante di Orazio
Elisabetta Billington.

LUCIO FLAVIO suo Padre
Gaetano De Paoli.

ORAZIO Condottiere de' Romani, e Ambasciatore
Adamo Bianchi.

BERENICE
Orsola d' Agostino
ERENNIA
} Altre Donzelle Romane tra le Ostaggi.

Altre Romane Donzelle, Ostaggi

Un AUGURE
Giovanni Grancini

Guerrieri Romani
Guerrieri Toscani.
Popolo
Un ARALDO

Parte di supplemento = Vittoria Truchetti.
Supplemento a Parte di Tenore = Carlo Uboldi

Con numero 27. Coristi.

La Scena è in Roma
e nelle sue vicinanze all' Armata Toscana.

La musica è tutta nuova del rinomato Maestro

SEBASTIANO NASOLINI.

Alli Cembali.

Maestro Ambrogio Minoja
Maestro Agostino Quaglia.

Capo d' Orchestra.

Luigi de Baillou.

Primo Violino per i Balli

Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.

Macchinista

Paolo Grassi.

COMPOSITORE DE' BALLI

URBANO GARZIA.

Primi Ballerini Serj

Domenico Serpos — Maria Serpos

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte.

Luigi Ghilardini — Giuditta Pontiggia
Camillo Calabresi — Laura Carlini
Luigi Sbrocchi — Rosa Dupen

Ballerini per far le parti.

Gaetano Berri — Luigi Corticelli
Teresa Ravarina — Carolina Coleoni
Giuseppe Nelva — Gaſpare Arosio
Giuseppe Marelli

Ballerini di Concerto.

Zaccaria Sedini — Rosalinda Sedini
Ignazio Rossi — Annunziata Moroni
Gaetano Grassi — Martina Velati
Carlo Castellini — Carolina Mariani
Francesco Pallavicino — Giuliana Candiani
Francesco Sedini — Teresa Balconi
Gio. Batista Ajmì — Marina Dupen
Francesco Vertova — Cecilia Canna
Giovanni Isacchi — Maria Berri
Gaetano Zanoli — Angela Nelva
Paolo Precopio — Giuseppa Castagna
Tomaso Petrarca — Angela Balestrini
Gaetano Zanetti — Antonia Barbina
Francesco Germanio — Cecilia Precopio
Antonio Bajter — Clara Pozzi
Pietro Cianfalini — Antonia Lonati

Primi Ballerini fuori de' Concerti.

Filippo Bertini — Maria Guglielminetti
Pietro Paladini.

MUTAZIONI DI SCENE
PER IL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

1 Strada nella Città di Roma contigua alle mura.
2 Gran parte del Foro Romano circondato di magnifici edifizj.
3 Atrio di un Palagio suburbano nelle vicinanze di Roma.
4 Parte esterna della Città di Roma con Ponte, che attraversa il Fiume Tevere.

ATTO SECONDO.

5 Atrio suddetto come nell' Atto primo.
6 Magnifica Stanza con trono da un lato.
7 Parte solitaria d' un Palagio suburbano. Da un lato Tempio quasi rovinato di recente dalle militari macchine de' Toscani. In prospetto Boschetto d' allori, con veduta di Acquedotti.

MUTAZIONI DI SCENE
PER I BALLI.

BALLO PRIMO EROICO PANTOMIMO
IL BRUTO MILANESE,
OSSIA
LA CONGIURA CONTRO GALEAZZO MARIA VISCONTI

1 Camera in casa di Cola Montano.
2 Sala magnifica con trono da un lato.
3 Camera attigua ad altra con Portina d'aprirsi, da cui si vede un letto.
4 Piazzale, e in fronte Tempio di S. Stefano. Case apparate con pompa all'intorno.

BALLO SECONDO FAVOLOSO
L'ORACOLO

5 Giardino con diverse Fontane e Statue.
6 Reggia d'Amore.

Inventore e Pittore delle Scene
Paolo Landriani.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Strada nella Città di Roma contigua alle mura. Veggonsi alcune rovine prodotte nell'interno della Città dalle esterne macchine militari de' Toscani, i quali stringono Roma d'assedio.

Porzione del Popolo Romano desolato, e piangente per la vicina caduta di Roma dice il seguente

CORO PRINCIPALE

GIusti Dei, che in Ciel mirate
Giunta Roma al giorno estremo,
Non negate....

CORI LATERALI
movendosi ed agitandosi spaventati a vicenda
Io gelo, e tremo.

CORO PRINCIPALE
Non negate a lei pietà.

TUTTI I CORI *con sorpresa e giubbilo.*
Ah che il gran Coclite
Ver noi s' avanza!...
corrono tutti incontro ad ORAZIO.
La Patria misera
Ha più speranza.
Deh tu consolaci...
Tu ne rincora...

SCENA II.

ORAZIO *con poco seguito avendo in mano la spada.*
Tutti i suddetti.

Or. VInto Orazio non è: v'è speme ancora.
Cessi quel pianto, amici,
Non vi smarrite in core.
Il vostro difensore
Voi troverete in me.

Coro Ma Roma...

Or. Avrà riposo.

Coro La Patria?

Or. Vincerà.
I voti miei pietoso
Il ciel secondera.

CORO

Per te sul Tosco audace
Cadrà fatal vendetta:
Da te la Patria aspetta
La sua felicità.

Or. Ah lo voglian gli Dei. Romani, udite:
Di questa Patria è sommo
Imminente il periglio;
Di me, di voi, di Roma
Alto, degno consiglio
Io qui vengo a propor. L'armi avran posa,
Ma sol per questo dì: fien sacro pegno
Dell'accordata tregua
Venti illustri di Roma
Vergini figlie, elette
Della sorte a piacer. Prezioso giorno
Esser questo ne può: sopito solo,
Non estinto del tutto
Ne' cittadini petti
E' il Romano valor. Sarà mia cura
Il ridestarlo, e al nuovo giorno poi
Uscir in campo armato
Con il fior degli eroi,
Col favor degli Dei
Roma a salvar, od a perir con lei.

Un Romano Oh vergogna! oh rossore!

Altro Romano E inermi noi
Quì stiamo ancor!

Una Romana Ad emendar l'errore
Io la prima sarò.

Altra Romana S'altra in tal giorno
Ti cederà così sublime onore.

Or. Oh cari sensi! Oh vero
Romano favellar! Ecco il sopito
Sublime ardir, di cui parlai: venite
Alme grandi al mio sen; lo so, vi oppresse
D'aspra sorte il furor, ma vi riaccende
Nella comun rovina
Il nome sol di libertà latina.
Per lei dunque correte
Ad armarvi, a pugnar; v'invita al campo
L'onor, la gloria, lo splendor natío,
Roma, il Tebro, l'Italia, il braccio mio.
Alla vittoria andiamo:
Andiamo, invitte schiere,
Precedan le bandiere
Di nostra libertà.
Non v'è terror per noi,
Per noi v'è morte e gloria:
Guerrieri, alla vittoria:
Terror per noi non v'ha.

Coro.

E giorno di vittoria
Questo per noi sarà.

Orazio *parte alla testa del Popolo.*

SCENA III.

Gran parte del Foro Romano circondato di magnifici edificj, tra i quali rimarcasi il palagio della Famiglia di CLELIA. Nel mezzo della Scena avvi il luogo su cui è riposta l'urna per l'estrazione delle Donzelle.

Popolo Romano all' intorno della gradinata in attenzione de' nomi delle donzelle.

Un AUGURE *presso all' urna.*

CORO DI DONZELLE

Ah fate, amici Dei,
Che a me la sorte arrida:
Bramar io non saprei
Felicità maggior.

L'AUGURE *estrae un nome e lo mostra. V' è scritto sulla tavola il nome di* TULLIA FLAVIA.

CORO DI TUTTO IL POPOLO

O Tullia fortunata!

L'AUGURE *come sopra spiega la tavola, sopra la quale v' è scritto* ERENNIA.

CORO, *rimanendo sorpreso ec.*

Erennia!

L'AUGURE *come sopra mostrando il nome di* BERENICE.

CORO.

Berenice!
Ah tu pur sei felice
Per così eccelso onor!

Ber. Ah sì son io felice
Per così eccelso onor.

L' Augure Ecco l' estremo nome,
Ch' oggi la sorte onora.

CORO.

Oh ciel, io spero ancora...
Oh ciel mi trema il cor.

L'AUGURE *mostra il nome di* CLELIA, *alla cui vista tutto il Popolo esclama*:

CORO.

Clelia, di Roma onore,
Clelia, d' Orazio amore,
Vieni a giojr con noi...

L'AUGURE *discende, e con tutto il Popolo si porta festeggiante al Palagio di* CLELIA.

SCENA IV.

CLELIA *con numeroso seguito di Congiunti.* LUCIO FLAVIO. *Tutti i suddetti Personaggi. Popolo numeroso.*

Clel. ECco Clelia, o Romani, eccola a voi.
Dono più dolce e grato
Far non potean gli Dei

A questo cor. Oh cara patria! Oh sommo
Primo, soave affetto
D' ogni Romano petto,
Che in questo sen nascesti,
E vivrai nel mio sen, a te consacro
Nel terribile orror in cui tu sei
La mia vita, il mio sangue, i giorni miei.
Tanta felicità
Il cor mai non provò
Del don che il Ciel mi fa
Io più bramar non so.
Romani, a voi son figlia,
E tal mi serberò.
Ah s'affretti il felice momento
Di potere la Patria salvar!
Per la Patria in qualunque cimento
Dolce, e caro è la vita lasciar.

Luc. Figlia, poichè la sorte
Fu sì propizia a te, mostrati sempre
Degna del suo favor. Giorni assai lieti
Un imeneo bramato
Ti promettea: torbide e tetre l'ore
Passar dovrai, nol ricordar, e quando
Il tuo genio fatal volesse mai
Richiamarlo alla mente,
Abbi, o figlia, la Patria ognor presente.

Clel. Fidati, o Padre,
Fidati a questo cor.

L'Aug. Orazio a noi
Sollecito s'avanza,

Luc. Rammenta i detti miei.

Clel. (Clelia, costanza.)

Tutti vanno incontro ad ORAZIO.

SCENA V.

ORAZIO *con seguito*. LUCIO FLAVIO. CLELIA. *Le altre Donzelle ostaggi*. L' AUGURE. *Tutti i Suddetti*. *Popolo*.

Or. FLavio, Clelia, è pur ver?

Clel. Olà, s' appresti
Ciò ch' è duopo a partir: s' adunin tosto
Le Vergini Romane;
Alle Schiere Toscane
Tosto voliam. Si tronchi
Ogni indugio, ogni inciampo;
Compagne, al campo, al campo;
Si raccolgan le schiere,
Si spieghin le bandiere;
Lieto s' inalzi delle trombe il suono;
Compagne, al campo, al campo, il duce io sono.

Or. Oh ardimentosi accenti,
Che mi colmano il petto
Di dolcezza e piacer! Vieni, speranza
Diletta del cor mio.

Clel. Andiamo Orazio; genitor addio.

Luc. T' arresta; ancor disposte
Non son le tue seguaci.

Clel. Altri sia lento
La Patria nel servir; io pronta sono,
Romani, al dover mio.
Venga, resti chi vuol; io parto: addio.
partono tutti.

SCENA VI.

Atrio di un Palazzo suburbano nelle vicinanze di Roma, dov'è accampata l'Armata Toscana.

TARQUINIO, *poi* PORSENNA. *Guardie Toscane.*

Tar. Dolci affetti lusinghieri,
Deh volate al mio tesor;
E l'ardor de' miei pensieri
Non celate al suo bel cor.

Pors. Basta Tarquinio, omai
Inutile è il parlar. Roma già ottenne
Qualche indugio da me. Nel breve giro
Di questo dì, deciso
Sarà della sua sorte. Or or vedrai
Condur tra le mie squadre
Di sicurezza in pegno
I chiesti ostaggi. A favellar di pace
Un orator verrà. De' dritti tuoi
Sarò, come promisi,
Tuo scudo, tuo sostegno

Qual ti fui, qual ti sono
Per conservarti alla tua Roma e al trono.

Tar. Signor, i sensi tuoi
Ricolmano il mio petto
Di tenerezza e di piacer. O Dei
Perchè co' detti miei
Spiegar non posso appieno
Quel grato cor ch' io mi rinchiudo in seno!
Ma pur (Signor perdona)
Ond' è che tante volte
Odo su i labbri tuoi
Gli illustri nomi de' Romani Eroi?
Spesso ammiri di Bruto
La fermezza, il valor, e Muzio istesso....

SCENA VII.

Un Araldo Toscano. Tutti i suddetti.

L'Ar. SIgnor, chiede l' ingresso,
Giunto al campo Toscano
Con l' Orator Romano
Di Vergini Latine
Numeroso drappel.

Pors. Libero tosto
Abbian l' accesso. Sieguimi o Tarquinio
l' Araldo parte.
Non sgomentarti. Se talvolta ammiro,
E se talor perdono

A un labbro altero, o ad una destra audace,
E' sol perchè quel bell' ardir mi piace.

parte col suo seguito, ed esce dall' atrio.

SCENA VIII.

TARQUINIO *solo.*

IMbelle cor! Anima vile, Invano
La debolezza tua contrasta al mio
Impaziente desio. Roma tra poco
In mio poter sarà. Recise a suolo
Alfin vedrò le altere
Orgogliose cervici
De' miei crudi nemici. Oh gioja estrema!
Oh dolcezza, oh contento!
M' affretta, o sorte, un così bel momento.

Trema o Roma; Roma aspetta
Dal mio cor, da questa mano
Quell' orribile vendetta,
Che volesti meritar.

Le amare lagrime,
I lunghi gemiti,
I prieghi, i palpiti
Saranno inutili;
Saprò resistere
Al tuo penar.

Sol gl' incendi, le atroci ruine,
Solo il sangue, la morte, l' orrore,
Potran l' ire di questo mio core,
Roma indegna, frenare, calmar. *parte.*

SCENA IX.

Parte esterna della Città di Roma con Ponte, che attraversa il Fiume Tevere.

Sul davanti della Scena Truppa di Toscani, alla testa della quale TARQUINIO *e* PORSENNA.

Dal detto Ponte si avanza il Popolo preceduto dall' AUGURE, *e dopo la discesa canta il seguente*

CORO

VIva di Clelia il nome,
L' ardir, il patrio amore:
Farà il suo bell' ardore
Stupore ed ogni età.

Mentre si canta il Coro discendono ORAZIO, CLELIA, *e le altre Ostaggi, seguitate da alcune Guardie Romane, e da numeroso Popolo, che si ferma sul Ponte.*

Or. A quell' odiato aspetto
D' ira m' avvampa il core:
Frenar il mio furore
Dinnanzi a lui non so.

Clel. A quel funesto oggetto
Un gel mi scende al core:
Perfido, traditore,
Svenarti alfin potrò.

Tar. Quel fiero e vago aspetto
Ammorza il mio furore:
Questo il riaccende in petto
Confuso, incerto io sto.

Pors. A quel feroce aspetto,
A quel gentil sembiante
Lo sdegno del mio petto
Tutto in stupor cangiò.

La Scena rimane un poco in silenzio sino a tanto che ripiglia.

Or. Porsenna, eccoti innanzi
Le richieste da te donzelle illustri
Figlie di Roma. Le promesse adempie
Sempre il Popol Romano:
Serbi egual la sua fede il Re Toscano.

Pors. Perchè il Re de' Toscani
Severo adempia i giuramenti suoi
Non ha bisogno dell' esempio altrui.
Quai proposte di pace
Or quì vieni a recar?

Or. Pria che tramonti
Il sole in questo dì verrò di nuovo
Con teco a favellar. Roma or mi chiede...

Tar. A Roma va; sì: ma ricorda a lei
Cogli ultimi accenti miei;

Dille che la pietade
In noi si stancherà, che ancor dischiude
Pietoso il ciel nella clemenza mia
Per salvarla una via,
Che se sommessa e doma . . . .

Clel. Basta, non più; parlar io voglio a Roma.
Dille, che s' armi tosto
Quanto sa, quanto può: che al nuovo giorno
Ricomparisca in campo
Di ferro, d' armi, e di valore armata,
Anzi che doma e oppressa,
Od a perir, o a liberar se stessa.
Tanto Orazio dirai
Al vinto Tebro ed alla Patria doma.
Così, indegno, si parla al Tebro e a Roma.

con ironia a Tarq.

Ah! superbo invan lo speri
Di regnar sul Campidoglio.
La speranza del tuo o goglio
Questa man troncar saprà.

Coro Cari sensi...

Clel. Non temete

Coro Ma di Roma . . .

Clel. Figlj siete.
Fate almen ch' io possa o Dei
Tutti offrire i giorni miei
Alla patria libertà.

Coro Le voci di Clelia
C' infiammano il core,

Di Patria l' amore
C' invita a pugnar.

Clel. Superbo, vedrai
Di Roma il valore,
Vedrai di qual core
Sapranno pugnar.

CLELIA *parte con le Guardie Toscane, e con* PORSENNA, TARQUINIO, *e le altre Ostaggi.* ORAZIO *rientra in Roma col suo seguito.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

IL BRUTO
MILANESE

ossia

LA CONGIURA

CONTRO

GALEAZZO MARIA SFORZA VISCONTI

BALLO TRAGICO-PANTOMIMO

Composto

DA URBANO GARZIA.

AL RISPETTABILE PUBBLICO MILANESE

URBANO GARZIA.

Nell' esporre su queste Scene in Ballo Pantomimo Galeazzo Maria Sforza Visconti ho travagliato su d' un argomento per me nuovo, e così prescrittomi dagli attuali Associati del Teatro. Per quanto lo hanno permesso la strettezza del tempo, e le mie forze ho procurato di seguire la storia; e solo, per rendere l' azione suscettibile di danza più sentimentale, e piacevole, ho introdotto gli amori del Duca con Massimina. Possi il sublime Patriotico tema, da me trattato con tutto lo studio, procurarmi dall' illuminato Pubblico Milanese universali suffragi.

Salute, e rispetto

ARGOMENTO.

Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano governava i suoi sudditi colla più atroce tirannia. Impetuoso despota sagrificava al menomo de' suoi capricci li sacri diritti del Popolo. Dissipatore delle pubbliche sostanze lussureggiava nelle magnificenze, niente curando la miserabilità de' suoi sudditi, che spesso agonizzavano per mancanza di pane. Sfacciatamente libidinoso usava del suo potere per tradire, e disonorare qualunque Famiglia. Ingegnoso nel creare nuovi generi di crudeltà ha superato un Messenzio, un Claudio, un Dionigi.

Girolamo Olgiati, nel cuore del quale erano scolpite del bravo di lui precettore Cola Montano le massime di libertà e d'onor nazionale più non potette soffe-rire il despotismo del Duca; perciò unitosi a Lampugnani, Visconti, ed allo stesso Cola Montano, ne giurò l'eccidio. A tale effetto nel 1476 nel giorno in cui solea Galeazzo con tutto il treno ducale in maestosa pompa portarsi ad un tempio detto S. Stefano, s' appostorono li Congiurati per di dentro del tempio, sul limine, e per di fuori onde eseguire il glorioso colpo. Vi giunse il Tiranno; ed appena messo piede nel tempio cadde estinto sotto i colpi degli Eroi Olgiati, e suoi Compagni.

Corio, Machiavelli, Verri ec.

PERSONAGGI.

Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano,
Pietro Paladini.

Gallomoro suo primo confidente
Gaetano Berri.

Cordiero deputato alle feste
Giuseppe Nelva.
Giuseppe Marelli.

Olgiati fratello di
Domenico Serpos.

Massimina promessa Sposa di
Maria Serpos.

Lampugnano *Filippo Sberini* Colamontano *N. N.* Visconti *Luigi Corticelli.* Franzone *Gaspare Arosio.*	Congiurati coll'Olgiati.
Jacopo, e *Luigi Gherardini.* Baldassare *Camillo Calabresi.*	da Berinzona

Cortigiani.
Deputati del Popolo.
Armati.
Guardie.
Servi.
Popolo.

ATTO PRIMO.

Studio in casa di Cola Montano.

OLgiati, Lampugnano, Visconti, ed altri Congiurati ſtabiliscono di ammazzare Galeazzo Maria Visconti Duca di Milano, ſtimolati vivamente dal consiglio di Cola Montano, che loro rammemora dipinte in varie tavole le crudeltà, e la barbarie del mentovato Duca; ed ivi si determina il modo, onde la congiura abbia il suo immancabile effetto.

ATTO SECONDO.

Magnifica Sala nella Ducal Corte.

PArte del Corteggio Ducale diſpoſto a ricevere Galeazzo Maria, il quale preceduto dal suono di Trombe entra col suo seguito nella gran Sala con alcune Matrone; Olgiati, Lampugnano, Viſconti, ed altri Congiurati arrivano gli ultimi unitamente a Massimina sorella d' Olgiati, e promessa Sposa a Lampugnano, con l' Aja.

Galeazzo assiso in trono con a fianchi Gallomoro, Cordiero, ed altri, riceve gli atti d'omaggio; i Congiurati nel prestarvisi lasciano travvedere dell'avversione. Dal Duca si ordina danza generale. Si scorgono gli amori di Massimina con Lampugnano; Galeazzo se ne avvede, e palesa al solo Gallomoro il suo dispetto; scende dal trono, e balla coi Primati.

Un improvviso strepito interrompe la danza: uno di Corte riferisce al Duca esservi un popolare movimento; in tale agitazione il Duca impone quiete, e comanda a molti del suo Corteggio di andare a sedare il tumulto, tra questi sono compresi Olgiati, Lampugnano, ed altri Congiurati.

Massimina vuole seguire il fratello, ma esso le insinua di sortire dall' altro lato per arrivare direttamente, e più sicura alla propria abitazione. Il Duca ordina al restante del Corteggio di partire; e solo trattiene Massimina, a cui con trasporto amoroso manifesta le sue brame, quale sempre virtuosa si schermisce, e riesce a fuggire. L'Aja s'incammina per seguirla, ma questa vien fermata dal furibondo Principe, chè anzi la costringe a promettere di porre il proprio ritratto sotto l'origliere di Massimina, onde farla comparire presso Olgiati, e Lampugnano amorosa, e condiscendente alle sue voglie.

Mentre il Duca si consola per la tessuta vendetta, ritornano Olgiati, Visconti, Lampugnano, ed altri Inviati unitamente a numeroso Popolo,

e suoi Deputati, e riferiscono al Duca, che il movimento popolare era nato dalla miseria generale, e dalla fame; ne porgono perciò le loro suppliche li suddetti Deputati, e queste vengono disprezzate, occupandosi invece il Duca a motteggiare, e dileggiare Lampugnano, toccante gli amori con Massimina, che asserisce d'averla avuta a sue voglie, ed in prova, dice loro, che la stessa, quando dorme, tiene il di lui ritratto sotto l'origliere. Olgiati, e Lampugnano vivamente offesi inveiscono contro il Duca, e con dispetto partono nell'atto, che da alcuni di Corte per ordine dello stesso ne vengono scacciati.

Il Duca pago e contento di avere diseminato il veleno, e disonorata quella famiglia colla calunnia fatta a Massimina, e la disposta trama, parte col suo seguito.

ATTO TERZO.

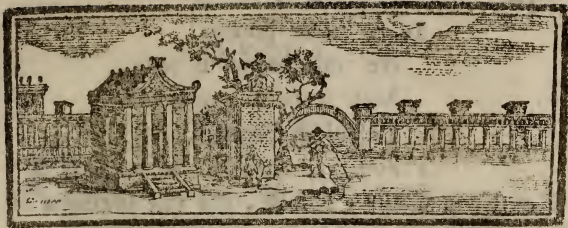
Camera in Casa d'Olgiati contigua ad un' altra, onde coll' aprimento di due tende, visibilmente a suo tempo appare un letto.

L'Aja agitata da mille dubbj pone sotto l'origliere di Maffimina il ritratto di Galeazzo; parte in seguito indicando di sentire rumori. Olgiati, e Lampugnano tenendosi per mano entrano passo a passo: Lampugnano si ferma in disparte, ed il fratello s'approssima al letto di Massimina, e trova il ritratto del Duca sotto il guanciale. Alle

smanie del fratello si risveglia Massimina, la quale attonita addomanda di che si tratta; giura d'essere innocente: ambi inveiscono contro di lei, Olgiati tenta d'ucciderla; Lampugnano trattiene il colpo. L'Aja scossa dai rumori sorte, ed in vista del pericolo di Massimina tutto scopre. Riconciliazione fra i tre; danza di compiacimento per la conosciuta innocenza: in questo frattempo Montano entra con Visconti, ed altri Congiurati, facendo atti di stupore, come nell'ora vicina al gran colpo s'occupin ballando i Congiurati. Montano è informato del succeſſo: Massimina invita i Congiurati a partire. Essa brama d'essere a parte nell'impresa, al qual effetto le si dà un pugnale. Giura unitamente agli altri di voler la morte del Tiranno. Partono tutti.

ATTO QUARTO.

Piazzale di S. Stefano Maggiore, e Tempio in vista; il tutto in apparato di festività.

BAnda, Corteggi, Armati a cavallo, ed a piedi, distribuzione de' Congiurati, pomposo arrivo del Duca, impazienza d'Olgiati frenato da Cola Montano, avvicinamento di Galeazzo al Tempio, e sua morte presentano il Quadro finale, col quale termina l'Azione.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Atrio nel Palagio suburbano come nell' Atto primo.

Berenice, *indi* Tarquinio.

Ber. O Vunque volgo il piede
Trovo fasto insolente, e vili trovo,
Che lo veneran ciechi: un tetro umore
Ingombra queste soglie, e manifesta,
Che mai l' umano cuore
E' nato per servir, che la natura
Tace sotto la forza i dritti suoi,
Che dov' è schiavitù non v' hanno Eroi.
Roma diletta e cara,
Della virtù soggiorno,
Da te, da te s' impara
Felici a respirar.

Se tu mirar potessi
De' tuoi nemici il core,
Men lenta al tuo valore
Direfti di pugnar.

s' avvia per partire, ed incontra T

Tar. Va a Clelia, e dille, che qui bramo a l
Segretamente favellar; che forse
Util più, che non crede, alla sua Roma
Questo istante esser può.

Ber. Ma Clelia è ostaggio
Qui nel Campo Toscano
Al par di noi, ed a parlar di Roma
Solo a Orazio convien.

Tar. Quando si tratta
Della patria salvezza
Della pubblica pace;
Allor che giova può parlar di lei
Chi nato è Cittadin....

Ber. Dunque?

Tar. Se tardi
Tu pur recar potrai
Grave danno alla patria...

Ber. Ah non fia mai.

parte.

SCENA II.

TARQUINIO *solo*.

CAlmati ancor per poco
Ardentissimo cor . . . Tutto alla fine
Disposto è alla vendetta;
E per scagliarla oggi a te sol s' aspetta;
Ma a turbar sì bell' opra
S' accinse Amore. Costei
Destò ne' sensi miei
Così improvviso, inaspettato ardore,
Che intendermi non so . . . Folle! Altro foco,
Altra più nobil face,
Altro ardor di un Tarquinio assai più degno
Degg' io sentir per riacquistarmi un regno.

SCENA III.

TARQUINIO, CLELIA, *col seguito di* BERENICE, TULLIA FLAVIA, ERENNIA, *e le altre Ostaggi*.

Cle. CHe vuoi da me?
Tar. Come? mentr' io ti chiedo
Sola per favellarti
Vieni a me innanzi unita
Alle Compagne tue? Di che paventi?
Di che temi? S' annida

Dunque in libero core *con sarcasmo.*
Tanta d' innanzi a me viltà, e timore?

Cle. Tanto timor, tanta viltà s' annida
In un libero core,
Che se in campo foss' io di ferro armata
Sola prostrar farei
I nemici di Roma ai piedi miei.
Voi partite o compagne. *partono.*

SCENA IV.

TARQUINIO. CLELIA.

Tar. Siedi o Clelia, e m' ascolta. E' noto assai,
Che alla bellezza tua
Accoppiaro gli Dei
Egual virtù, pari valor, che Roma
Vanta tra i fasti suoi
(Lode abbia sempre il ver.) i merti tuoi.
In me stesso raccolto,
Ti discopro il mio cor, io meditai
A virtude sì rara,
A beltade sì cara
Offrir in questo dì premio condegno
Dividendo con te . . . .

Clel. s' alza furibonda. Fermati indegno,
Che oseresti propor?

Tar. L' unica via *s' alza.*
Di salvar la tua Roma . . . .

Clel. Eterni Dei! *innorridita.*
E vorresti?

Tar. Su lei,
Cara, con te regnar
Clel. Nè s' apre il suolo,
Nè t' ingoja la terra,
Nè un fulmine disserra,
Empio, sul capo tuo, Giove sdegnato!
Oh perfido! Oh superbo! Oh scellerato!
Tar. Così ardisci a un Tarquinio
Incauta favellar?
Clel. Così favella.
Una figlia di Roma,
E d' Orazio la sposa
A un tiran della Patria.
Tar. Orazio? Come?
Ma non sai, che in mia mano
Sta del Popol Romano
Oggi la sorte, e ch' io
Posso ogni altero far tremar, e tutta
Roma in oggi mirar arsa e distrutta?
Clel. Roma assiston gli Dei;
Il Popolo Romano
D' esser libero sa: dunque, tiranno,
Le tue minacce a me terror non fanno.
Tar. Linguaggio cangerai.
Clel. Non lo sperar giammai.
Tar. Necessitade tutto vince e doma.
Clel. I pari tuoi, ma non chi è figlio a Roma.
Tar. Ah ch' io avvampo di sdegno.
Clel. Minaccia pur: io non ti temo, indegno.

Non tardar. Io t' offro il petto,
Non frenar quel tuo furore,
Se tu brami questo core,
Dal mio sen lo dei strappar.

Tar. Ah crudel tu mi cimenti,
Sei tiranna, ed io t' adoro,
Deh t' arrendi, o mio tesoro,
A sì tenero pregar.

Clel. Traditor, che speri mai?

Tar. Che di me pietade avrai.

Clel. Io non bramo, che il tuo sangue.

Tar. Cedi a un cor, che per te langue.

a 2.

Ah che istante è questo oh Dio!
Un cimento eguale al mio,
E chi mai provò finor!
Vorrei; vorrei nascondermi,
Celarmi ai sguardi suoi,
Partir, restar vorrei.

Tar. Mi si divide il cor.

Clel. M' accieca il mio furor.

Tar. T' arresta.

Clel. E che pretendi?

Tar. Crudel.

Clel. Insano.

a 2.

Oh Dio!
Ah che m' uccide l' anima
Il suo / mio funesto amor!

partono da diversi lati.

SCENA V.

Magnifica Stanza nell' indicato Palagio di Porsenna con porte laterali. Trono da un lato. Varj sedili all' intorno.

PORSENNA. *Guardie. Indi* ORAZIO *con seguito d' alcuni Romani.*

Por. VEnga, o Guardie, a me innanzi *siede.*
Il Romano Orator.
viene ORAZIO *cogli altri*
Siedi, ed esponi
Del Popolo Romano
I pacifici sensi.
Ora. Da que', Signor, che pensi
Diversi in questo dì forse saranno.
I Romani non hanno
Dopo Giove altro Nume
Che la lor libertà. Roma, a lei sola
Pensa in tal dì dai lacci suoi disciolta;
Io per lei parlerò, Signor, m' ascolta.
Por. (Che bell' ardir!)
Ora. Non si rammenti adesso
Come avvilito, oppresso
Fu il Popolo Romano
Sotto i Tarquinj: è noto assai; si chieda
Solo quai dritti han essi
In Roma di regnar, e qual d' Etruria

Il non offeso Re vanti sul Tebro
Legittimo poter, onde con l'armi
Ridurlo a servitù, tanto domanda
Al Regnator Toscano
Del Tebro a nome l'Orator Romano.

Por. Ai Tarquini appartiene
L'usurpato dominio.

Ora. E quai dritti ha Tarquinio
Sul Popolo Romano
Solo signor di se, solo Sovrano?
Orsù t'intesi. *s' alza.*

Por. Arrestati. Di pace *s' alza.*
Queste son le proposte?...

Ora. Eccole: in breve
Or le saprai: da Roma
Parti sul punto: lascia
Goder un Popol forte
Della sua libertà: l'empio abbandona,
Che del Tebro è l'orrore,
L'obbrobio de' viventi....

Por. Basta non più: le mie risposte or senti.
Che abbandoni Tarquino
D'Etruria il Re si chiede in van: la pace
Io desidero, io bramo....

Tutto il Coro.

Ma noi la ricusiam: guerra vogliamo.

Por. Qual ardir!

Ora. Quell' ardire,
Che ha il Popol di Quirin libero, e forte.
Che al nuovo dì otterrà....

Tutto il Coro.

Vittoria, o morte.

Ora. Trema del lor furor. Sappia che Orazio *a Por.*
E' Duce a tanti Eroi, che siam Romani,
Che gli sforzi d'Etruria omai son vani.
Respiro ancor, respiro,
E per terror dei perfidi
Quest'almo sol rimiro:
Vivo alla gloria ancor.

Coro Oh grande! Oh gioja! Oh giubbilo!

Ora. Oh della Patria onor!
Quàl mai diletto, amici
Per voi nel sen mi scende!
Il Ciel per voi mi rende
Ogni felicità.
Timor nel petto mio *a Por.*
No non provai finora:
Son quello, ancor son io
Di Roma il difensor.

Coro Sì, noi combatteremo:
Sì, noi ti seguiremo,
E fino all'Arno ancor.

parte col seguito.

SCENA VI.

PORSENNA. *Guardie*.

Qual' audace linguaggio
Adopra Roma in questo dì! Vicina
All' estrema ruina
Che da un mio cenno al nuovo sol dipende,
Minacciar osa, e a me d' impor pretende?
Così strano ardimento
E' stoltezza o valor? E' disperata
Ambizion, o ferma
Virtù, che l' avvalora?
Romano ardir non ti conosco ancora.

Quell' ardor, quel labbro audace
Reca oltraggio, e pur non spiace,
E diletta benchè altero
Quel sincero favellar.
Ah se ancor tra i figli suoi
Serba Roma tali Eroi,
Io comincio le vittorie,
Le mie glorie a detestar.

parte col seguito delle sue Guardie.

SCENA VII.

Parte spaziosa del Palagio suburbano abitato da Porsenna. Da un lato avvi un Tempio quasi rovinato di recente dalle militari macchine de' Toscani. In prospetto boschetto d'allori, con veduta d'acquedotti.

TULLIA FLAVIA, ERENNIA, CORO *delle Ostaggi, e di Romaui del seguito di* ORAZIO. CLELIA *seduta sopra un sasso in aria di desolazione, indi* BERENICE, TARQUINIO, PORSENNA, ORAZIO ec.

CORO *di Romani, e Romane.*

Oh come cede
Al suo dolore
Di Clelia il core,
Che par non ha.
Lascia o Romana
Quel tuo tormento,
Se v'è cimento
Si vincerà.

Clel. L'ira terribile,
D'un re implacabile
Sul capo o miseri
Ognor vi sta.

Ma Orazio ei pur vi disse *ai Romani*.
Che la sorte di Roma a me volea
Sollecito recar? Volate ormai *partono i Rom.*
Sull'orme sue. Voi non provate amiche
Di quest' alma i tumulti. In petto io sento
Tal conflitto di speme, e di timore
Che spiegarvi non so, so ch' è dolore.

Ber. Clelia, col nuovo giorno
Si è deciso pugnar.

Clel Oh gioja! oh numi!
Quante grazie vi rendo! Alfin nell'armi
Confida Roma. Ora porgiamo o care
Ardenti voti al Ciel. Giuriam per essa
Di perdere sul Campo, e sangue, e vita.
Ecco l' ara, ecco il tempio, il ciel l' addita,
Giuriam pugnar per Roma
Giuriam morir per lei.

Coro Giuriamo.

Clel. Deh secondate o Dei
Sì bella fedeltà.

Tar. Vieni, mi siegui indegna.

Clel. Oh Ciel che tenti mai?

Coro Lascia.

Clel. Non lo sperar.

Tar. Cedi. *trascinandola*.

Pors. Che fai?

Or. Paventa traditor.

Coro Paventa audace.

Clel. Ah mio tesoro; Orazio, tu che vedi
A quali rischi esposta

E' la tua Clelia! Ah tu mi salva! Andiamo,
E contro ai traditor, vieni pugniamo.

Coro Ferma.
Clel. No.
Coro Ti calma!
Clel. Io volo.
Coro Dove?
Clel. A Roma.
Coro Arresta.
Clel. Oh pene!

Ah seguir l' amato bene
Mi lasciate per pietà!
Vicina a uno sposo,
Sì caro, amoroso;
S' io moro, felice,
Quest alma sarà.

CORO *di Romani.*

Orazio, al campo, al campo.

Clel. La Patria sta in periglio
Lo sposo corre all' armi.
Al mio dolor lasciarmi,
Romani è crudeltà.

Coro Lo dei soffrir per poco,
Non agitar te stessa.

Clel. Ah! dall' affanno oppressa
Mi sento, oh Dio mancar.

Coro Al campo, Orazio, al campo,
Si vada a trionfar.

Clel. La Patria sta in periglio,
Lo sposo corre all' armi.

Al mio dolor lasciarmi,
Romani è crudeltà.
Ah traditor! mi guardi. *volgendosi a Tar.*
T' invola agli occhi miei.
Va, che il mio orror tu sei
Va, non mi funestar.
partono da diversi lati.

SCENA XI.

Notte.

Parte esteriore di Roma come nell'Atto primo.

Alcune Guardie custodiscono singolarmente presso al Ponte la Città, che in distanza è illuminata. Un Soldato Toscano con altri Toscani. Indi TARQUINIO *con seguaci. Poi tutti gli altri Personaggi successivamente.*

Il Sol. VEnite, amici, e in questa
Sicura parte di Tarquinio i cenni
Meco attendete. Di condegno premio
Alla bell'opra a cui vi chiama, certi
Egli vi rende per mia voce. Attenti
Siate al segnal; e quando
Questo v'invita alle minacce e all'onte,
Voi siate i primi ad occupare il ponte. *si celano*

Tar. Ombre amiche, che scendete
Sì propizie all' ardir mio,
Secondate il bel desio
Che m' infiamma l' alma e il cor.

Esce dall' altra parte il Soldato Toscano, che parla a TARQUINIO, *il quale dà poi il pattuito segnale colle seguenti parole:*

Tar. L' armi impugni ogni guerriero,
Abbia ardir di seguitarmi:
Su, compagni, all' armi, all' armi:
Non v' ingombri un vil terror.

Le trombe Toscane danno il segnale. I Guerrieri Toscani si raccolgono con ordine per attaccare il ponte. In questo frattempo sulle mura di Roma si raccolgono de' Guerrieri Romani. Al suono delle trombe comparisce ORAZIO *col suo seguito con faci per portarsi dal Campo Toscano in Roma. Egli sollecitamente occupa la sponda, che riguarda il suddetto Campo Toscano, facendo di se stesso riparo ed ostacolo alle Schiere Toscane.*

Or. No, traditor; fin che avrò il ferro in mano
D' entrar in Roma ti lusinghi invano.

Tar. Miei fidi, andiam contro l' audace stuolo...

Or. Mira infame tiran; t' attendo io solo.
si pone all' ingresso del ponte.
Romani, a tergo il combattuto ponte
Abbattete, ruinate: in questo loco
Io vi sarò di scudo: al ferro, al foco.

I Romani ruinano frettolosamente con manaje e col fuoco quella parte di ponte, che sta dietro di

ORAZIO, *nel mentre ch' egli si accinge a combattere co' Toscani.*

Tar. Ascendete quel ponte,
Cada Roma per voi arsa, e distrutta.

Ora. Orazio è ancor contro Toscana tutta.

ORAZIO *combatte e respinge uccidendo e ferendo i Toscani i quali vorrebbero retrocedere. Si cessa di combattere.*

PORSENNA *con numeroso seguito di Guerrieri, e di Ostaggi.*

Così indegno tradisci *a Tar.*
L' onor, la fede, i sacri patti ond' io,
N' andai sì altero co' Romaui eroi?
E morir tu non puoi
Di vergogna, e rossor! Vanne, e la pena
Sia delle colpe tue
Questo premio, ch' io debbo
A virtù eccelsa, ed a valor verace:
Roma libera sia; Roma abbia pace.

Tutte le Trombe festeggiano un tal fatto.

Tar. Oh tormento crudel!

Or. Or che di Roma
E' libera la sorte,
Grazie vi rendo o Numi! Ah! Clelia.... tosto
Si ricerchi di lei.

CLELIA *portata da numeroso Popolo sul ponte coll'* AUGURE, FLAVIA *Sacerdoti. Vengono le Ostaggi ec.*

Clel. Or ricevi, ben mio. gli amplessi miei.

CORO.

Vivi, donzella invitta,
Vivi alla gloria, a noi;
La tua virtù fia scritta
Su i marmi in ogni età.

CLELIA.

Basta, felice io sono:
Compiti ho i voti miei:
Serbate eterni Dei
La nostra libertà.

CORO.

Vivi tra i chiari eroi,
Vivi alla gloria, a noi;
La tua virtù fia scritta
Su i marmi in ogni età.

FINE DEL DRAMMA.

SECONDO BALLO

L' ORACOLO.

PERSONAGGI.

CORINA Fata *Maria Guglielminetti*		
ALCINDORO *Domenico Serpos*	}	Giovani in custodia di Corina.
LUCINDA *Maria Serpos*	}	
Ninfe, e Piaceri	}	*Laura Carlini* *Rosa Dupen* *Giuditta Pontiggia* *Carolina Colleoni.* *Teresa Ravarina*

Pastori, e Pastorelle.

Giardino delizioso adorno di statue, che si converte poi nella Reggia d'Amore.

Dorme Lucinda sopra un letto di verdura appoggiata ad un clavicembalo. Entra Alcindoro con libro in mano applicato al medesimo. Il canto di varj augelletti lo distrae dalla lettura; in

questo mentre s'incontra colla giovine, e ne diviene amante. Si risolve di destarla; ma sorpreso da Corina vien licenziato.

Lucinda si desta, e con istupore vede la precettrice, ed in confuso le domanda conto d'un giovine, che in sogno le parea d'aver veduto. Corina le cela il vero, cagione per cui Lucinda è presa da estrema melanconia. La Fata procura sollevarla animandole quattro statue. Lucinda si diverte con esse per qualche poco, poi se ne annoja. Corina è finalmente costretta ad animarle la quinta statua sotto la figura di Alcindoro, indi si ritira. I giovani con un grazioso passo a due esprimono la loro innocenza, e l'interesse del cuore. Alcindoro penetrato da viva passione si precipita ai di lei piedi.

In tale attitudine Corina lo sorprende, e quindi lo converte in pietra come prima. A tal vista Lucinda s'affanna, si dispera, e priva di ragione tenta precipitarsi in un fonte. La sapiente precettrice, che non trova mezzi a placarla, si risolve di convertire il giardino nella Reggia d'Amore, ove vedesi Alcindoro al piede di quel nume circondato da ninfe e pastori supplici per le nozze dei due giovani amanti. Scende Amore col suo seguito, li unisce in matrimonio, ed in segno d'universale dimostrazione general danza intrecciasi, che dà fine al Soggetto.